

conoscenza della Curia, egli veniva nominato Incaricato di affari presso la Santa Sede, nomina che nell'anno seguente veniva elevata a quella di Ambasciatore. In tale occasione, nel presentare a Benedetto XV le credenziali, egli disse che tante volte gli era toccato di descrivere le presentazioni delle credenziali fatta da ambasciatori di ogni parte del mondo, che però mai gli era venuto il pensiero che la Provvidenza, al tramonto della sua vita, avrebbe accordato a lui un simile onore. «Dopochè, sin'ora ho dedicato la mia vita all'indagine della storia dei papi, sono ora felice, non solo con la penna, ma anche con l'opera potermi rendere utile alla Santa Sede e con ciò pure alla mia patria».

E certo ben difficilmente può avvenire che un ambasciatore possieda pari conoscenza del compito che gli incombe e della corte presso cui è accreditato, quanto il Pastor.¹

Bella è la lettera con la quale comunicava ai suoi figli le sue impressioni, allorchè ebbe la fortuna, come diplomatico, di assistere al conclave da cui uscì eletto l'attuale pontefice, Pio XI, esimio dotto egli pure, a cui il Pastor era unito da amichevole relazione da più di vent'anni. «Otto giorni fa io ho visto tutti i cardinali andare nella cappella Paolina: allora erano ancora tutti uguali, ma invisibile, portata dalle mani di un angelo, si librava già la tiara sul capo di uno di essi, cui la Provvidenza l'aveva assegnata per condurre la Chiesa. Oggi in S. Pietro la tiara si è posata sul capo di Pio XI. Ciò è avvenuto nel conclave per mezzo umano, ma con l'assistenza dello Spirito Santo. Così si intreccia nella vita della Chiesa il divino e l'umano. Solo lassù un giorno ci verrà tutto svelato. Nel constatare questa meravigliosa azione concorde anche il più preciso concetto umano dello storico può stabilire solo il fatto esteriore: l'interna connessione e gli scopi di Dio da parte nostra qui su la terra, potranno solo essere immaginati».

Gli impegni del suo nuovo incarico gli lasciavano bastante tempo per attendere alla sua Storia: nè l'età, nè i doveri diplomatici potevano distogliere il suo spirito dal grande compito cui aveva consacrato la sua vita. Per lui non vi erano ferie, nè mesi di diporto: ognuno dei suoi giorni, dirò meglio, ogni ora della sua giornata, sino alla tarda vecchiaia, sino ai dolori implacabili della morte fu sacra a questo unico pensiero: perfezionare e condurre a termine la sua Storia. Forse un presentimento della sua fine vicina egli l'ha avuto. A me stesso aveva detto nel 1927 di volere attendere ai volumi su Pio VI e su Clemente XIV, perchè altri non avrebbe saputo riprodurre bene il suo pensiero.

Ammalatosi, la sua preoccupazione unica, dopo gli interessi dell'anima, è stata solo la sua *Storia dei Papi*; e se con soddisfazione dal 1886 a quel giorno egli ne aveva veduti stampati ben 13 volumi, il suo pensiero allora si raccolse attorno agli altri tre che lasciava manoscritti, e per essi dette suggerimenti e consigli aggiunte, come un padre curebbe sul letto di morte la sorte dei suoi figli minorenni.

Un giorno lo storico si era presentato a Pio X e lo aveva supplicato a voler benedire i suoi occhi, perchè minacciavano di non volerlo